

## *Fiano e la chiesa di San Desiderio*

Fino a qualche tempo fa avevamo come riferimento “il diploma di Occimiano”<sup>1</sup> del 26 gennaio 1159.

Occimiano è ora una località dell’alessandrino, ma a quei tempi dipendeva dalla potente Vercelli perché Alessandria<sup>2</sup> non esisteva ancora.

E proprio nel castello di quel piccolo paese, dove era ospite di Guglielmo di Monferrato<sup>3</sup>, Federico I Barbarossa<sup>4</sup> ricevette vescovi, conti e notabili venuti per rendergli omaggio di fedeltà e per ottenere la conferma degli incarichi e dei feudi da amministrare.

In quel “diploma” appariva per la prima volta la “*curtem de Fiano*” - la corte di Fiano<sup>5</sup> - assegnata, unitamente a un’infinità di altri siti, a Carlo<sup>6</sup> vescovo di Torino.

---

<sup>1</sup> Diploma di Occimiano - Il diploma era il documento, stilato da un notaio alla presenza di testimoni, con il quale l’autorità conferiva titoli e diritti. L’originale di questo diploma è conservato nell’Archivio Arcivescovile di Torino.

<sup>2</sup> Alessandria fu fondata nel XII secolo col nome di “*Civitas nova*” - città nuova - e derivò poi il nome attuale dal papa Alessandro III, al secolo Rolando Bandinelli, fiero oppositore di Federico I Barbarossa, al quale comminò la scomunica, revocata poi nel 1177 a Venezia, dove l’imperatore si umiliò ai suoi piedi.

<sup>3</sup> Guglielmo di Monferrato - Non è il capostipite della casata, infatti è indicato come V o il vecchio, ma ne è una delle figure più importanti. Partecipò alla seconda crociata distinguendosi per il suo valore e fu amico di principi e imperatori, specie di Federico I, che assecondò nella lotta contro i Comuni.

<sup>4</sup> Federico I Barbarossa - Figlio di Federico II duca di Svevia, fu eletto re di Germania alla morte dello zio Corrado III. Chiamato in aiuto dal papa Eugenio III scese in Italia nel 1154 per sedare la rivolta popolare guidata da Arnaldo da Brescia e si fece incoronare imperatore dal nuovo papa Adriano IV (18 giugno 1155). Spadroneggiò attraverso l’Italia fino a che i Comuni, riuniti nella Lega Lombarda, riuscirono a sconfiggerlo a Legnano (1176) e a far riconoscere le libertà comunali nella Dieta di Magonza nel 1183.

<sup>5</sup> Corte - Nel medioevo era chiamato così un territorio in cui erano compresi la dimora del signore ed i possedimenti fondiari di sua proprietà o avuti in amministrazione che lo circondavano.

<sup>6</sup> Carlo, vescovo di Torino, monaco cistercense - Accolse a Torino Federico I nel gennaio 1159 e gli cavalcò accanto nel suo ingresso in città. Dall’imperatore ebbe Torino con le mura, il castello, tutta la pianura fino all’imbocco delle Valli ed i diritti fiscali, regi e

Ma, a quanto sembra, non era la prima volta in assoluto, perché in un documento del 1° maggio 1047, ben centododici anni prima, l'imperatore Enrico III <sup>7</sup> confermava ai canonici del capitolo cattedrale di Torino "*plebem in Ledonico cum mansis quinque et medietatem decimae*" - la pieve di Leinì con cinque mansi <sup>8</sup> e la metà delle decime -.

Sotto la giurisdizione della pieve <sup>9</sup> di San Pietro di Leinì erano la chiesa di San Desiderio in Fiano e quella di San Nicola, situata all'interno del castello esistente in quel luogo.

Il perché di questa comunanza non ci è dato di sapere.

Viene solo da pensare che chi aveva un po' di ascendenza sull'autorità, in quel momento predominante, cercasse in ogni modo di trarne profitto facendosi assegnare grandi estensioni di terreno da sfruttare a conduzione diretta (il cosiddetto dominico) o, molto meglio, tramite la riscossione delle decime da chi lavorava duramente (masserizio).

A parte ciò rimane il fatto che già nell'anno 1047 esisteva una chiesa di San Desiderio in Fiano, i beni della quale venivano dati in amministrazione ai canonici del capitolo cattedrale di Torino e proprio quando nei dintorni predominavano certi "signori di Baratonìa" <sup>10</sup> in qualità di visconti, ossia di vice-conti del vescovo di Torino.

---

comitali togliendoli di fatto ai Savoia.

<sup>7</sup> Enrico III il Nero, nel 1309 succedette al padre Corrado III, duca di Baviera e di Svevia, e quale re di Germania fece eleggere il papa Clemente II (Suitgero di Morsleben e Hornburg), il quale il giorno seguente lo consacrò imperatore. Da quel momento riuscì a controllare le elezioni papali e ad assicurarsi così l'alleanza dei pontefici. Anche questo diploma si trova nell'Archivio Arcivescovile di Torino.

<sup>8</sup> Manso - Già in epoca romana il manso era costituito da un appezzamento di terreno dato in affidamento ad una famiglia di coloni dietro il pagamento di un censo, ma quasi sempre in cambio di parte dei prodotti e della prestazione di servizi personali.

<sup>9</sup> Pieve - L'insieme di territori che circondavano chiese rurali di non rilevante importanza affidato in giurisdizione ad una chiesa più importante.

<sup>10</sup> Signori di Baratonìa - Una delle tre famiglie che, a partire dall'XI secolo, amministrarono i feudi del vescovo-conte di Torino ed acquisirono poi gli stessi possedimenti e si fregiarono del titolo nobiliare, derivato dal luogo ove si erano insediati.

Non sappiamo né dove fosse ubicata, né come fosse la chiesa. Possiamo invece presumere che l'unica testimonianza rimasta sia la parte inferiore del campanile, la cui costruzione è databile, a giudizio di alcuni esperti, intorno all'anno 1000. Una ulteriore conferma che la chiesa sorgeva proprio dov'è ora potrebbe venire dal fatto che gli Arcour, signori di Fiano <sup>11</sup>, a metà del 1400 costruirono il castello sull'altro punto più alto e in posizione sicuramente strategica del territorio di Fiano.

---

<sup>11</sup> Arcour - E' il cognome dell'antica famiglia proveniente dalla Liguria fin dalla seconda metà del 1200 e stabilitasi in vari luoghi prima di approdare a Lanzo nel 1336 e di qui iniziare la sua ascesa fino a raggiungere il dominio di Fiano e di molti altri siti. Il cognome ha subito nel tempo molte variazioni: dal latino "*de Arcatoribus ad Arcatore o Archatore, Arcore, d'Arcore, Arcor, d'Arcor, d'Harcor, Arcour, d'Arcour, Arcourt, d'Harcour e infine d'Harcourt seguendo i dettami della moda francesizzante dell'ultimo trentennio del XVIII secolo*" (B. Guglielmotto-Ravet).

## *L'edificio chiesa*

Non conoscendo il documento di cui si parlerà in seguito, si erano datati, non la chiesa, ma alcuni ampliamenti della stessa a prima del 1700. Ora invece si è in grado di dire con certezza quando e da chi fu costruito l'edificio attuale.

In un fascicolo di “Memorie parrocchiali”<sup>12</sup> si è trovato scritto più volte che questa chiesa esiste “*ab immemorabili*” - da tempo immemorabile - e sembra davvero troppo. Infatti nel corso di una ricerca nell'archivio comunale è stato rinvenuto per caso in un faldone<sup>13</sup>, frammisto ad altre carte, il contratto originale per la costruzione della chiesa, stilato il 16 giugno 1675 tra la comunità di Fiano ed i fratelli Domenico e Michele Gioannini di Curio Luganese - Canton Ticino<sup>14</sup>.

Rappresentavano la comunità i sindaci Pietro Moglio e Secondo Benedetto<sup>15</sup> ed i consiglieri Pietro Risia (o Resia), Stefano Bessa, Giuseppe Moglio e Battista Bergero.

Tra le condizioni poste vi era quella che la costruzione doveva essere ultimata entro l'anno 1676, ed è riportata tutta una serie di penalità in caso di mancata consegna.

---

<sup>12</sup> “Memorie parrocchiali” - E' il titolo dato ad un fascicolo che contiene la trascrizione di una raccolta di documenti, tra cui le relazioni di don Venera e don Antonietti. Di lì provengono molte delle notizie, qui riportate sullo stato della chiesa parrocchiale di Fiano, su fatti accaduti e da ricordare, su come si comportavano i signori del luogo nei confronti del parroco.

<sup>13</sup> Faldone - E' così chiamata quella cartella che ha dei legacci per ogni lato aperto, usata negli archivi per contenere documenti.

<sup>14</sup> Curio Luganese - Paese nel Canton Ticino ad una quindicina di chilometri da Lugano e dal confine con l'Italia. E' posto ad una altitudine di 550 m. ed è stato luogo di provenienza di molti di quei mastri luganesi che lavorarono in Piemonte nel 1700 nella costruzione e decorazione a stucco di tutte le più note opere architettoniche. Tra gli altri sono da ricordare componenti delle famiglie Pedrotta, Poncini, Soldati e Visconti, tutti provenienti da questa località.

<sup>15</sup> Sindaci - C'è stato un periodo, almeno così risulta dagli atti in archivio comunale, durante il quale i sindaci erano due e rimanevano in carica sei mesi soltanto e non venivano rieletti se non dopo un periodo senza alcuna carica amministrativa.

C'è da supporre che quei “mastri”<sup>16</sup> non siano andati molto più in là perché nel maggio 1678 firmarono il contratto per la costruzione della chiesa parrocchiale di Nole, e non c'è da stupirsi: saranno stati raccomandati a quella comunità da don Giovanni Battista Picco, loro concittadino, il quale proprio nel 1675 aveva assunto la cura della parrocchia di Fiano.

La volta dell'edificio non esisteva: inizialmente era coperto da un tetto sostenuto da travi. Si provvide a costruire la volta in muratura immediatamente dopo, grazie al ricavato della vendita di un podere di più giornate<sup>17</sup> tra prato e bosco, sito nella regione detta dei Rivetti<sup>18</sup> di proprietà della chiesa e forse senza che il curato chiedesse il necessario permesso alle autorità preposte.

Il pavimento, “parte in lose di Barge e parte in lose ordinarie”<sup>19</sup>, fu piazzato nel 1767 quando era in carica il primo vicario foraneo, il teologo Pietro Francesco Venera; l'attuale, “*in centro della navata, presbiterio e zoccolatura rifatti nel 1965*” come ci informa don Pietro Bazzoli, ultimo vicario foraneo.

A don Venera, costruttore e primo parroco del Santuario della Madonna di Groscavallo, si deve la più ampia e circostanziata relazione, giunta a noi in trascrizione, sullo stato della chiesa, delle cappelle e sulla situazione generale della prevostura.

Non si è riusciti a trovare notizie sulla decorazione interna, prima che la volta fosse colorata totalmente in blu.

E dato che nessuno degli anziani fianesi si ricorda qualcosa in proposito si suppone che la tinteggiatura sia stata eseguita sul finire del 1800, quando era anche di

---

<sup>16</sup> Mastri - Sta per maestri, persone che primeggiavano nel lavoro svolto per perizia e abilità.

<sup>17</sup> Giornata - Misura ancora in uso in Piemonte equivalente a 3.810 mq.

<sup>18</sup> Rivetti - Zona posta tra via Misti e via Torino, sul lato a levante del canale comunale che costeggia il centro sportivo: si trova ancora adesso un altro terreno di notevoli dimensioni di proprietà prima della parrocchia ed ora della Curia.

<sup>19</sup> Lose - Caratteristica pietra naturale, molto piatta e di spessore sottile, usata in montagna per coprire i tetti delle case. Nel nostro caso si suppone che quelle definite “ordinarie” fossero quelle provenienti dalle Valli di Lanzo, mentre quelle di Barge (CN) erano ritenute più pregiate.

moda dipingere a strisce chiare e scure colonne e pilastri.

A questo proposito nemmeno le relazioni delle visite pastorali sono state d'aiuto, in quanto si limitavano a descrivere lo stato generale dell'edificio e la situazione degli altari. Sembra però che la volta, almeno nella parte superiore al presbiterio, fosse affrescata <sup>20</sup>.

La facciata non era di sicuro quella che vediamo oggi.

Nel 1791 infatti, il 14 gennaio, durante un furioso temporale, la facciata si staccò dalla costruzione e si sbriciolò fino alle fondamenta. Il fatto non deve stupire più di tanto perché era normale che, specie in piccoli centri come il nostro, la facciata dei luoghi sacri venisse edificata in un secondo tempo, secondo le disponibilità finanziarie della comunità. Fortunatamente il crollo non provocò vittime e le suppliche rivolte a Vittorio Amedeo III valsero la concessione di alcune esenzioni fiscali e, cosa più importante, fecero sì che il principe desse l'incarico ad uno dei suoi tecnici, l'architetto Falchetto, di disegnare, progettare e sovrintendere alla costruzione della nuova facciata che qualcuno ha definito "più bella di quanto si confaccia al luogo", così come la chiesa era stata considerata - a metà del 1700 - "più ampia del necessario".

La decorazione interna che vediamo oggi è stata voluta nel 1993 da don Giuseppe Sanguinetti ed è opera della ditta Lussiana di Giaveno.

Questi esperti decoratori, una famiglia di veri artisti della decorazione, hanno saputo rendere omogeneo l'interno della chiesa sia per l'uso di colori luminosi, sia per l'efficace sistema di raccordo delle varie sezioni, ora messi ancor più in risalto da una efficiente illuminazione.

La chiesa fu consacrata l'11 maggio 1772 dall'arcivescovo Francesco Rorengo di Rorà dopo che don Venera aveva promosso la costruzione dell'organo ed aveva ottenuto che gli amministratori della comunità provvedessero a ripulire e ridecorare l'interno della chiesa. Durante la visita pastorale, durata più giorni, si verificò

<sup>20</sup> Volta affrescata - E' presumibile che lo fosse, e ciò sia avvenuto prima della visita pastorale del 1772, quando don Venera - data la sua esperienza di sovrintendente alla costruzione del Santuario della Madonna di Groscavallo - ottenne che la comunità ridecorasse la chiesa.

un altro fatto notevole: il vescovo amministrò il sacramento della Cresima ad una moltitudine di fedeli provenienti da numerose località, anche lontane.

Alcuni arrivarono da Torino, altri da Moncalieri, da Rivalta, da Chivasso, da Leinì e Lombardore, da Mongrano e Gralia (sic, forse Mongrando e Graglia). I cresimandi prenotati al 22 aprile 1772 risultano 178, ma ricontrollando l'elenco degli ammessi, sono ben 375 i nominativi che vi compaiono.

I più giovani avevano sei anni: “Soffieto Giuseppe Antonio di Desiderio e Chiambreto Gio' Battà di Giuseppe”; il più vecchio: “Bessa Tommaso fu Giuseppe”, ne contava 68; una donna, certa “Borla Angela Mà nata Pinardi, moglie di un Ottavio Borla”, ne dichiarava 52.

Per Fiano e dintorni deve essere stato un giorno memorabile, eppure abbiamo stralciato la notizia frammista ad altre di minor importanza.